

## LA SICILIA

### «Da città babba a centro di oscuri interessi»

MESSINA- "Torneremo fra dieci giorni", promette Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia, che ieri con una delegazione ha partecipato a Messina a una serie di incontri con le autorità locali, tra cui il comitato provinciale di sicurezza. «La situazione è particolarmente grave a Messina - afferma -. Farò trascrivere subito le audizioni e le trasmetteremo al ministro della Giustizia e al Csm perché, verifichino se ci sono elementi per intervenire. Bisogna sciogliere il grumo, l'intreccio che c'è a Messina tra politica, affari, criminalità organizzata e vita giudiziaria e universitaria. Ci sono interessi che sono stati toccati troppo poco dalla magistratura e talvolta toccati e abbandonati. Toccata e fuga». Se Del Turco cerca di svirgolare (parleremo quando arriveremo alle conclusioni), è il vicepresidente della Commissione, Niki Vendola, ad affondare il coltello sulla ferita: «Messina è uno dei verminai più impressionanti che abbiamo trovato nel nostro girare per città e procure. Sono anni che mi occupo di mafia, due legislature, e credo di non avere mai provato il turbamento che ho accumulato nel corso di queste lunghe audizioni. Ci sono responsabilità gravissime della Procura della Repubblica, nella gestione dell'università e del policlinico. Sono i santuari veri e forti di un potere di intoccabili, di un potere non toccato, sfiorato con inchieste che partivano clamorosamente e non giungevano mai, mai ad alcun esito. Ecco, vale la pena di riaprire questo vermiciaio e di andare a guardare cosa c'è dentro». E' stato l'omicidio del prof. Matteo Bottari, assassinato il 15 gennaio, a scandire i tempi della visita della Commissione antimafia, che da mesi voleva venire a Messina. «Siamo qui anticipatamente anche perché, quell'omicidio la dice lunga sul fatto che qui c'è bisogno di fare chiarezza», conferma il presidente Del Turco. Che continua: «Ci sono tre regole d'oro per stabilire quando c'è mafia in una realtà: il controllo del territorio, la disponibilità della popolazione alla connivenza, all'omertà, alla complicità, i rapporti con la vita amministrativa e politica. E queste sono le tre cose di cui ci dobbiamo occupare. Perché, ci sono tracce di tutte e tre». Vendola aggiunge: «Uno dei punti rilevanti, e ce lo ricorda il sangue di Bottari, è quello dei grandi affari all'università e al policlinico di Messina. C'è un'audizione che mi ha colpito maggiormente, quella del rettore. Potete immaginarlo. E' un campionario di quella cultura contro cui penso bisogna combattere». Aggiunge il sen. Pettinato, altro componente della commissione: «Il Pg Bellitto ha sostanzialmente confermato che l'indagine sull'appalto della farmacia del Policlinico è stata insabbiata nella fase delle indagini, mai compiute, ad opera del responsabile della Procura». Ma come se non bastasse il «caso Messina» ecco "il caso Giorgianni". Ad aprire il fuoco è sempre Vendola, "perché, - spiega - sono anche un dirigente di Rifondazione comunista e gli elementi acquisiti mi obbligano a prendere posizione». La sua interrogazione parlamentare ai ministri dell'Interno, della Difesa e di Grazia e Giustizia è di quelli che terranno banco sui giornali per molto tempo - E parte da una premessa: bisogna accertare,

chiede, se, il senatore Angelo Giorgianni, attualmente sottosegretario all'Interno, sia stato un «abituale frequentatore di Domenico Mollica, indicato dai carabinieri sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia di Messina». Nell'interrogazione Vendola sottolinea che un settimanale locale ha riferito di vari incontri tra Giorgianni, Domenico Mollica e il maresciallo dei carabinieri di Santo Stefano di Camastra, Calogero Di Carlo. Domenico Mollica- scrive ancora Vendola- insieme coi ve fratelli Antonino e Pietro è titolare di un «sostanzioso gruppo finanziario che si è ripetutamente aggiudicato appalti per svariati miliardi in Sicilia e fuori dall'isola. I Mollica, coinvolti da una indagine dei carabinieri venivano indicati in contatto o comunque sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia di Messina». «Nel settembre del '91 - ricorda Vendola - è stato sciolto il consiglio comunale di Piraino sulla base di una relazione del ministro dell'Interno che indicava i fratelli Mollica i soggetti che riuscivano a muovere la volontà di 12 consiglieri su 20». E ancora: l'imprenditore Rosario Agnello «avrebbe prestato ingenti somme ai fratelli Mollica senza poterne ottenere la restituzione e sarebbe stato arrestato su richiesta del procuratore della Repubblica di Patti Antonio Sangermano dopo indagini condotte dal maresciallo Di Carlo. Qualche settimana prima dell'arresto del sig. Agnello per usura, Domenico Mollica, il senatore Giorgianni e il sostituto Sangermano avrebbero partecipato ad una cena per poi andare a ballare, sempre accompagnati dalle relative scorte". Se le affermazioni contenute in questa interrogazione - ha concluso Vendola - troveranno riscontro e non troveranno adeguate smentite, è del tutto evidente che la questione che si pone è quella della incompatibilità nella permanenza del sottosegretario Giorgianni nel suo incarico». La commissione antimafia parte "ma lo spirito che ci rimane qui - ha aggiunto Del Turco -. Abbiamo bisogno di avviare una lunga indagine perché Messina sia liberata da questo grumo di intrecci che hanno fatto perdere a questa città la qualifica di città babba. Deve tornare città babba".